# ★ IL CICERONE ★

I VANDALI IN CASA

## IL SANTUARIO DISTRUTTO

PROCEDE, nel disinteresse generale, la distruzione di Castel di Leva al dodicesimo chilometro della Via Ardeatina, e del settecentesco santuario del Divino Amore. Lo smisurato fabbricato di quattro piani, ancora in costruzione l'estate scorsa, ~~quando lo vedemmo per la prima volta ("Il Mondo" 15 aprile 1958)~~, è ora compiuto, e nello spiazzo antistante la chiesa è esposto il plastico completo del progetto di "sistemazione". La vecchia chiesa, manomessa nella facciata, dotata di un nuovo campanile e incorporata in un'altra chiesa sei volte più grande, viene collegata mediante portici ai nuovi edifici costruiti a destra e a sinistra (casa del pellegrino, chiese sussidiarie, dormitori, refettori, alberghi, saloni per congressi, eccetera), in modo da colmare ogni dislivello di terreno, chiudere come in una grossa scatola il colle con quanto resta di antico, cancellando in un sol colpo chiesa, mura, topografia, natura e paesaggio.

Una specie di bollettino parrocchiale, che compare a intervalli irregolari, ci informa dell'andamento dei lavori e anche, in modo del tutto particolare, del loro finanziamento. Il costo complessivo è preventivato in 500-600 milioni. Nel maggio scorso le offerte pervenute al santuario, comprese quelle versate in conto corrente postale e deposte nelle bussole, ammontavano a lire 6.019.061, mentre i lavori da febbraio ad aprile erano costati 35 milioni, così da lasciare, come apprendiamo dal bollettino successivo, circa 30 milioni scoperti solo per il primo lotto di lavori. « Un gelatino, qualche sigaretta, qualche bibita, un cinema, qualche cosetta insomma di meno nelle vostre vacanze, ed ecco fatte le mille lire », invoca il parroco-rettore, rivolgendosi ai "centomila e più amici del Santuario": se questi fanno orecchi da mercante, c'è sempre S. Giuseppe, « grande economo della Madonna », e la Provvidenza «le cui casse — come diceva Don Orione — non sono mai vuote ». « Non abbiamo — è scritto ancora — nessun fondo sicuro a nostra disposizione, nessun appoggio finanziario, finora, di banche, enti pubblici, ecclesiastici e civili, di ricchi signori o di industriali qualsiasi. Si va avanti a forza di debiti che, a poco a poco magari, la Provvidenza, per la carità dei poveri, paga sempre »: infatti, « quando la Provvidenza ci vuol far respirare un po' a andare avanti con (puntini) maggiore allegria (puntini) sa far arrivare anche, inaspettatamente all'improvviso, qualche volta senza sapere da dove, anche le grosse offerte dei privati e dalle autorità pubbliche, civili od ecclesiastiche che siano ». Finanza allegra e Provvidenza birichina; sarebbe opportuno indagare cosa nasconde questa prosa ridicolmente ~~giulivo~~ serafica del principale responsabile della disastrosa impresa.

Esecutore dell'opera è una vecchia conoscenza, Arnaldo Foschini, ~~il vecchio~~ sventratore di Corso del Rinascimento, il costruttore della casa littoria al Foro Italico e delle turpe chiesa dell'EUR, pezzo grosso dell'INA Casa. Grazie al suo gusto e alla sua sensibilità, un importante complesso medievale-barocco, in un ambiente naturale tra i più ~~[illegible]~~ suggestivi della campagna romana, viene eliminato con una brutalità per la quale, per quanto ci sforziamo di ricordare, non troviamo confronti: gran parte della cinta trecentesca di mura con le sue torri quadrate è già stata ridotta in polvere. Non stupisce che un prete ignaro e un collaudato guastatore abbiano potuto arrivare a tanto: potrebbe stupire semmai, se non sapessimo con chi abbiamo a che fare, che la Soprintendenza ai Monumenti (!) abbia dato (in data 3 gennaio 1958) il suo benestare. Quanto alla licenza di costruzione, rilasciata dal Comune il 22 dello stesso mese, oggi la troviamo incorniciata e sottovetro, appesa all'interno della chiesa, insieme ai ~~[illegible]~~ ex-voto.

Che qualcuno abbia protestato? Neanche a pensarci. Anzi, l'Unione Romana Ingegneri e Architetti, come apprendiamo dalla rivista "Ingegneri Architetti" di gennaio (e dal contemporaneo bollettino parrocchiale) si è recata in pio pellegrinaggio ad inaugurare il progetto definitivo dello scempio. C'era tutta o quasi la vecchia guardia dell'architettura littoria, i tromboni dello sventramento, i campioni dell'incultura urbanistica e dell'erudizione al servizio del pompierismo romanesco, dall'architetto Fasolo all'archeologo Cecchelli ad Attilio Spaccarelli tirapiedi di Piacentini: tutti hanno manifestato il proprio compiacimento, in quanto l'autore sarebbe riuscito, nell'atto di far tabula rasa di tutto quanto, "ad inquadrare l'opera nel caratteristico ambiente naturale". Val la pena di riportare un paio di dichiarazioni. La prima è dell'ing. De Caterini Romolo (funzionario delle Telecomunicazioni, per iniziativa del quale è stato distrutto, contro il divieto del Comune, l'ex-Convento delle Vergini a un passo dalla Fontana di Trevi; e che voleva costruire sul colle Oppio di fronte al Colosseo): « Noi ingegneri e architetti siamo coinvolti in una polemica per cui l'estremo dilemma Dio e non Dio accende gli spiriti per le superbe aspettative che gli sviluppi della scienza e della tecnica fanno sorgere non tanto nell'animo degli scienziati e dei tecnici, quanto in coloro che, stando al di fuori del tormento di indagare sulle cose create, non s'avvedono che l'infinito ignoto, proprio col progredire della scienza e della tecnica, si allarga a dismisura. Forse più degli altri, gli ingegneri e gli architetti sentono che la loro opera non va mai contro Dio ma sempre incontro a Dio ». Che bel talento. Dal canto suo l'architetto Fasolo ha assicurato a nome di tutti che l'opera «avrà la sua espressione, per spirito, densità di cuore, sentimento del mirabile e miracoloso ambiente, più consona e commovventemente inappuntabile ».

Queste le balordaggini maccheroniche (il secondo l'hanno fatto nientemeno presidente dell'Accademia di S. Luca) che definiscono la mentalità e indicano il livello ufficiale dell'unione romana ingegneri architetti. Tra i convenuti però c'erano anche altri, anche abbastanza giovani, dai quali era legittimo aspettarsi una reazione ben diversa: ma anche questi si sono uniti al vile e conformistico ossequio. ~~Un'opera deprimente su cui conviene ritornare più diffusamente.~~

ANTONIO CEDERNA

Bologna. Mostra del Seicento emiliano. Guido Cagnacci: "La morte di Cleopatra".

## L'ALFABETO DELLE ARTI

### DI PIETRO SCARPELLINI

NON sono troppo lontani i giorni in cui la Storia dell'Arte era soltanto parente povera della Storia letteraria. Ma oggi ha gli stessi diritti. Se da un lato rimane forse addietro quanto a chiarezza di prospettive, sicurezza d'indagine, solidità di metodo critico, guadagna dall'altro in vivacità e popolarità, che sono poi le prerogative delle discipline giovani.

Basterà, per rendersi conto del cammino compiuto in un tempo relativamente così breve, confrontare le conoscenze di cento anni fa con le nostre, considerare la quantità di contributi storici, filologici, critici, il numero delle scoperte avvenute da allora. E non mancano certo, in questa ricca produzione, tentativi di sintesi dell'enorme materia, alcuni dei quali ottimamente riusciti: dalle grandi Storie dell'Arte come, per restare in Italia, quella di Adolfo Venturi, ai grandi lessici come il Thieme-Becker. Ma si tratta sempre di sintesi condotte tutte quante sotto un particolare e parziale punto di vista. Una Enciclopedia che svariando per ogni regione e civiltà artistica fosse insieme Storia dell'Arte e delle idee sull'arte, trattato metodologico e repertorio bibliografico ed a ciò aggiungesse i vantaggi del dizionario, mancava a tutt'oggi.

L'impresa è oggi in atto. Sotto gli auspici della Fondazione Cini e a cura della Casa Editrice Sansoni è già stato pubblicato il primo dei quindici volumi dell'Enciclopedia Universale dell'Arte, mentre sta uscendo una coedizione inglese distribuita dalla Mc Graw Hill Books di New York.

Un lavoro come questo male si può giudicare dal primo volume; sia perchè il disegno di questa Enciclopedia non è quello tradizionale per cui ogni volume è indipendente, esaurisce un settore dell'alfabeto artistico; sia perchè la bontà del metodo seguito potrà avere la conferma definitiva solo dagli Indici, ovvero dal compimento dell'opera. Quanto al primo volume (847 pagine di testo, 494 tavole di illustrazioni) comprende una cinquantina di voci, da Aalto (Hugo Alvar Henrik architetto finlandese) ad Asia Antica. Sono articoli che appartengono a tre generi o classi diverse, quelli geografici, quelli concettuali, quelli storici che riguardano cicli d'attività artistiche o singoli artisti.

L'ossatura dell'Enciclopedia è affidata ad un numero di voci piuttosto ristretto e naturalmente di rilevante mole: ciascuna di esse riesce una vera e propria piccola monografia. Si ottiene così il risultato di frammentare il meno possibile la materia, di collegare la grande messe dei fatti artistici in un vasto quadro d'insieme, incorporando nelle voci maggiori tutte le voci cosiddette analitiche. Tanto per fare un esempio ristretto alla parte di lessico del primo volume, hanno dignità di voce propria artisti come Antonello da Messina e Leon Battista Alberti; non l'hanno minori come Albati ed Alessi. Li troveremo trattati in quel periodo storico o movimento cui appartengono, sotto gli articoli corrispondenti nel seguito dell'Enciclopedia.

Se i vantaggi di questo sistema sono evidenti, non mancano anche i pericoli: uno dei quali potrebbe risiedere proprio nella possibilità che questa partizione tra argomenti maggiori e minori, tra artisti maggiori e minori, risulti, specie per quel che riguarda i moderni, troppo perentoria ed a volte arbitraria. Potrebbe poi riuscire difficile al lettore trovare con facilità in così poche e così vaste voci quelle informazioni spicciole che va cercando: assai pesante ed insieme delicato appare perciò il compito degli Indici, quello d'articolare agilmente tutta l'imponente materia.

Un'altra osservazione è stata fatta da Emilio Cecchi in una recensione dell'Enciclopedia sansoniana: la parte del testo che riguarda propriamente l'individualità degli artisti non occupa più di un terzo dell'intero primo volume. Uno spazio almeno pari viene riservato ad argomenti concettuali e teorici. Che nel disegno generale dell'Enciclopedia il gusto per la problematica finisca per oscurare l'opera d'arte? Ma questi ed altri appunti che pure si possono muovere al meccanismo dell'opera rientrano un po' nel repertorio dell'avvocato del diavolo. Lasciamo da parte il fatto chè ogni conclusione sull'insieme dell'Enciclopedia è rimandata al futuro; c'è adesso da ammirare la realtà di questo primo volume.

Hanno collaborato ad esso studiosi di tutto il mondo: perchè l'Enciclopedia pensata e realizzata in Italia, diretta da italiani, si propone di dare giusto rilievo ai fenomeni artistici di qualsiasi luogo e qualsiasi civiltà, adoperando a tal fine tutte le forze migliori. Alcune voci, sono anche i primi tentativi di sistemazione espositiva dell'argomento. Per la civiltà indiana "Andhra" o per la Protostoria Andina, ad esempio, gli articoli dell'Enciclopedia sono validi contributi alla comprensione critica e storica di mondi remoti, favolosi per noi fino ad oggi. Un primo risultato è stato raggiunto, l'Enciclopedia riesce già un ottimo strumento per allargare gli orizzonti degli studi d'arte, in Italia fino ad oggi ristretti agli argomenti tradizionali. Ma è poi facile pronosticare che essa diventerà l'attrezzato punto di partenza per le ricerche future.

S'è detto che una cura particolare è stata rivolta alle voci concettuali o teoriche riguardanti cioè problemi generali dell'arte. La voce "Architettura", dovuta a Bruno Zevi, è un vero e proprio piccolo trattato in cui l'autore rielaborando ed in qualche caso anche modificando le tesi del suo ben noto "Saper vedere l'Architettura" fa la storia delle idee e dei problemi storiografici connessi con quell'arte. Un po' meno ponderosa ma anche essa assai rilevante la voce "Arte Figurativa", redatta da G. C. Argan. A proposito dei quali articoli sapienti e compiuti è difficile trovare qualcosa da ridire; se non forse che il loro linguaggio piuttosto alto, ed il tono sostenuto, la concettosità non sono alla portata di un pubblico molto vasto.

Quanto alle voci geografiche, esse adempiono ad un ufficio descrittivo e documentario perché poi la trattazione completa degli avvenimenti artistici trova il suo naturale svolgimento negli articoli storici ove non ci si riferisce strettamente ai prodotti di un paese o di una regione ma ad un determinato ciclo di civiltà. In questo primo volume è, ad esempio, la lunga voce "Arcaico" in cui si fa una vera e propria storia dell'arte greca ed etrusca dalle origine fino al V secolo.

Così avverrà naturalmente anche in seguito: Romanico, Gotico, Rinascimento, Barocco saranno le categorie nelle quali, senza pagare pedaggio ai confini fisici o politici, troveremo opere d'arte ed artisti italiani, francesi, spagnoli, ecc. ecc. Resta da vedere, sempre che il sistema dia buona prova, quali nuove prospettive si apriranno da questa internazionalizzazione della Storia artistica.

Più stringate e schematiche sono le voci dedicate agli artisti di questo primo volume: Antonello, Altdorfer, Arnolfo, Apelle, Alkamenes, eccetera. E' evidente nei redattori una preoccupazione soprattutto scientifica: offrire un quadro aggiornato di tutti i problemi storici, cronologici, attributivi, dare un catalogo il più possibile completo delle opere, orientare il lettore tra i gineprai bibliografici. La lettura critica dell'opera è condensata poi in brevi note; alla ricchissima serie di illustrazioni che sono in fondo al volume è rimandato l'ufficio di vivificare con la loro fragranza e bellezza il tessuto dottrinario, un po' asciutto, un po' arido del testo. Anche sotto questo aspetto insomma l'Enciclopedia riesce di notevole importanza.

Certo il programma è ambizioso e la meta ancora assai lontana. Ma intanto si può concordare con Mario Salmi quando, nel presentare questo primo volume, afferma che l'impresa non si propone di essere astrattamente perfetta, irreprensibile, ma come tutte quelle coraggiose, vuol essere innanzitutto vitale; rispecchiare cioè nei pregi (e perchè no, anche nei difetti) la cultura del nostro tempo.

PIETRO SCARPELLINI

chiesadiroma.it